

Rubbettino in occasione della mostra su Ruggero I e la Provincia Miletana (ancora in corso).

Molti altri studiosi hanno però scritto sull'argomento che, per le problematiche accennate, possiede un indubbio fascino, anche perché la sepoltura del conte Ruggero è stata l'unica tra quelle dei fratelli Altavilla a conservarsi.

L'epitaffio inciso sulla tomba del conte Ruggero ci viene tramandato da Rocco Pirro nella sua Cronologia dei re della Sicilia, edita a Palermo nel 1643 ed è del seguente tenore:

*Linques terrenas migravit dux ad
amoenas - Rogerius sedes, nunc coeli
detinet aedes*

(Il duce Ruggero lasciando le terre migrò verso le dimore amene, ora occupa le sedi del cielo).

Sappiamo che le epigrafi erano tre di cui le due più piccole erano riportate alle spalle del sarcofago di Ruggero I sopra un tondo di marmo all'esterno del quale a mo' di croce vi erano le parole: Rogerii Comitum Calabriae et Siciliae. In queste scritte vi era il riferimento al costruttore: Hanc sepulturam fecit Petrus Oderisius La terza iscrizione probabilmente apposta nel 1699 era più lunga e si trovava sul basamento del sarcofago. Le epigrafi furono riportate dal vicario abbaziale Diego Calcagni, dotto gesuita, nella sua "Historia Cronologica brevis" dell'Abbazia.

Importante sull'argomento è uno scritto di Lucia Faedo, pubblicato a Pisa nel 1983 nella rivista "Aparxai" "Nuove ricerche e studi sulla magna Grecia", dal titolo "La sepoltura di Ruggero, Conte di Calabria". In questo suo studio la Faedo descrive e ricostruisce le vicende storiche e le caratteristiche architettoniche della tomba. La sepoltura è costituita da un sarcofago di marmo bianco di età romana del III sec. d.C. - nonché un'iscrizione, riportata dall'Abate Pacichelli nel 1690, afferma che essa fu realizzata da un marmoraro romano del XII sec. di nome Petrus Oderisius; l'iscrizione è confermata dall'abate Diego Calcagni ("Historia cronologica brevis" dell'abbazia) e da Maria

Natale Cimaglia (celebre avvocato pugliese che descrisse il sarcofago per motivi professionali nelle liti tra il regio fisco, l'Abbazia, il Vescovato di Mileto - di cui era difensore e il Collegio Greco di Roma).

A questo punto Lucia Faedo si chiede: "Se il sarcofago romano è databile al III sec. dopo Cristo, com'è possibile che la tomba sia stata realizzata da un marmoraro romano del XII secolo?". Da questo interrogativo prende avvio una ricostruzione che, passo dopo passo, ci spiega l'enigma. Ma veniamo alla descrizione del sarcofago. Esso è di marmo bianco, strigilato, cioè inciso con scanalature ondeggianti disposte in senso verticale. È lungo metri 2,40, largo cm. 92 ed alto metri 1,91. È decorato su tre lati, essendo stato -per il quarto lato- appoggiato al muro della navata destra della Chiesa abbaziale della SS Trinità. Fu riscolpito sui due lati stretti con la trasformazione in croci dei visi di due Gorgoni (volto di donna e capelli a forma di serpenti). In mezzo al pannello centrale vi è scolpita una porta a due battenti, con il battente destro socchiuso che sta a simboleggiare il passaggio del defunto al mondo dei morti. È sormontato agli angoli da due busti, pure in marmo, privi di testa di cui quello di destra, maschile, tiene un rotolo nella mano sinistra; il busto di sinistra è invece femminile. Secondo la Faedo il sarcofago è unico nel suo genere ed apparteneva ad un magistrato romano insignito di due onorificenze (vi è scolpita una sedia curule con due corone di alloro). Il Conte Ruggero, che morì a Mileto il 22 giugno del 1101, si fece seppellire in questo sarcofago romano, secondo un'usanza che si affermò durante il medioevo, per cui il riutilizzo di antiche sepolture era indice di prestigio. Alle spalle del mausoleo vi erano appese le sue armi che, secondo notizie tratte da un manoscritto barberiano del 600, furono prelevate dal cardinale romano Andrea Della Valle, famoso collezionista, all'epoca in cui fu abate commendatario dell'Abbazia di Mileto. Andiamo adesso alla soluzione del mistero e cioè del perché, pur essen-

do il sarcofago del III sec. d.C., il monumento funebre recasse la firma di un marmoraro romano del XII secolo. La Faedo con un esame puntiglioso delle tombe normanne, evidenzia le affinità tra la tomba di Mileto, appartenente al conte Ruggero e quella di Palermo, ove fu sepolto l'imperatore Federico II di Svevia. Quest'ultima è composta da un sarcofago in porfido con baldacchino sorretto da colonne anch'esse in porfido.

Com'era, dunque, la sepoltura del conte Ruggero? Essa era formata dal sarcofago romano, posto su un basamento di marmo e sormontato da un baldacchino sorretto, presumibilmente, da tre colonne in porfido. La copertura ad edicola richiamava i cibori (baldacchini) degli altari, proprio per rimarcare la sacralità della tomba.